



Reality horror

Arrivati a questo punto, la domanda potrebbe anche sorgere spontanea: ma in che razza di Paese viviamo? Le cronache sono dominate da mostri e apatia. Storie agghiaccianti che vanno ben al di là di ogni possibile immaginazione - come l'assassinio di Sara Scazzi, in un paesino della Puglia, per mano dello zio Michele e con la complicità della cugina Sabrina - irrompono nel nostro immaginario come fossero un reality-show. Il male è ripetitivo. Non rappresenta una novità. La tragedia di Avetrana potrebbe richiamare le storie di sangue e dolore che troviamo nell'Antico Testamento. Ma c'è un particolare che oggi colpisce. Di fronte al male, proprio perché lo percepiamo come uno show televisivo, proprio perché ne siamo quasi assuefatti, riusciamo ad avere solo un piccolo *choc* epidermico.

L'era della massificazione e della globalizzazione ha prodotto questo effetto sulle nostre coscienze. Tutto, anche il delitto più efferato, provoca in noi solo un sentimento passeggero. Come quando siamo al cinema e vediamo un film horror: rimaniamo turbati ma, uscendo dal-

La tragedia di Avetrana, piccolo paese della Puglia, raccontata in maniera spettacolare. Che piaccia o no, è questa la tv di oggi.

la sala, ricominciamo tranquillamente a vivere la nostra vita, come nulla fosse stato.

Ritorna allora la domanda: ma in che razza di paese viviamo se, posti davanti all'assassinio di una ragazzina di 15 anni avvenuto nella cerchia familiare, non riusciamo a formulare nessun interrogativo su dove stiamo andando, su come stiamo costruendo le nostre famiglie, o

su come stiamo educando i nostri figli?

Se la tragedia greca, che racconta analoghi misfatti, lascia un interrogativo nel cuore dello spettatore (o del lettore), un interrogativo drammatico sul senso del male, che non si può eludere, le tragedie dei nostri giorni, invece, ridotte a reality dell'orrore, rischiano di generare soltanto una pruriginosa curiosità. La coscienza collettiva è talmente obnubilata che impedisce di leggere nell'orrore dei fatti una possibilità di riscatto. Eppure è da qui che dovremmo partire se vogliamo veramente girare pagina. Non possiamo meravigliarci dell'assoluta insensibilità della gente di fronte al caso di una donna romana colpita a morte in una stazione della metropolitana di Roma, o del tassista milanese picchiato e ridotto in fin di vita nel capoluogo lombardo dagli amici della padrona del cane che aveva involontariamente investito. Quella indifferenza minaccia come un virus le fondamenta della nostra civiltà. E allora non dovremmo scandalizzarci solo per l'orrore del male al quale assistiamo. Ma dovremmo chiederci cosa fare perché non diventi "normale".

La risposta potrebbe essere: finché ci sarà il fenomeno del cosiddetto "infotainment" (parola americana che nasce dall'unione di "information" e "entertainment"), ovvero la spettacolarizzazione dell'informazione, il pubblico, nella maggior parte dei casi, giudicherà "normale" il più efferato dei delitti, la guerra più cruenta, l'attentato più sanguinario, insomma, tutto ciò che il "nuovo giornalismo-spettacolo" trasforma in una sorta di "Grande Fratello" al quale siamo ormai quasi del tutto assuefatti.



La mamma di Sara Scazzi incalzata dai giornalisti.